

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

CULTURA MATERIALE INSEDIAMENTI TERRITORIO

XXXVII

2010



All'Insegna del Giglio



ISSN 0390-0592
ISBN 978-88-7814-435-4

© 2010 All'Insegna del Giglio s.a.s.
Stampato a Firenze nel dicembre 2010

Nella notte tra il 16 e il 17 ottobre del 2010 è scomparso Tiziano Mannoni, membro di redazione delle riviste fin dagli inizi e co-direttore con Riccardo Francovich dal 1978. Studioso eclettico, vivace e curioso, Mannoni aveva iniziato la sua attività di ricerca negli anni '50 del secolo scorso con gli studi sulle ceramiche medievali liguri, primo in Italia ad applicare metodi archeologici e archeometrici a questo tipo di manufatti. Nel tempo i suoi interessi si erano tuttavia dilatati, spaziando dall'archeologia del territorio e del paesaggio ('archeologia globale' come la chiamava lui) all'archeologia della produzione e all'archeologia dell'architettura. Interessi ed attività che seguono anche il suo percorso accademico: da ricercatore all'Istituto di Geologia a docente presso la Facoltà di Architettura di Genova, dove aveva creato un gruppo transdisciplinare tra Archeologia e Restauro, che è all'avanguardia non solo in Italia.

Tuttavia, nonostante numerose innovazioni teorico-metodologiche avessero trovato spazio negli insegnamenti di molte università, Mannoni non ha avuto quel riconoscimento accademico che gli era dovuto.

A Genova aveva fondato, e diretto per anni, il 'Centro Ligure per la Storia della Cultura Materiale', poi divenuto 'Istituto di storia della cultura materiale' (ISCUM): e Genova e la Liguria erano da sempre i luoghi privilegiati delle sue ricerche e delle sue battaglie, anche civiche, contro la dilapidazione del patrimonio storico-archeologico. Co-fondatore, nel 1996, della SAMI, ne è stato anche il primo Presidente. Con lui se ne va una delle figure più eminenti dell'archeologia italiana e l'ultimo dei 'padri fondatori' della nostra disciplina. Gli amici della rivista Archeologia Medievale lo ricordano con affetto, dedicandogli questo ultimo volume, che aveva come al solito collaborato a realizzare.



INDICE

MONDI RURALI D'ITALIA: INSEDIAMENTI, STRUTTURA SOCIALE, ECONOMIA. SECOLI X-XIII (a cura di Alessandra Molinari)

A. MOLINARI, <i>Introduzione</i>	11
E. MICHELETTO, <i>L'insediamento rurale in Piemonte fra X e XIII secolo: i contesti archeologici</i>	15
A. CAGNANA, A. GARDINI, M. VIGNOLA, <i>Castelli e territorio nella Repubblica di Genova (secoli X-XIII): un confronto tra fonti scritte e strutture materiali</i>	29
E. GRANDI, <i>Il Bolognese orientale tra primo incastellamento e nuove fondazioni (secc. X-XIII)</i>	47
A. AUGENTI, E. CIRELLI, A. FIORINI, E. RAVAIOLI, <i>Inseidiamenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV)</i>	61
G. BIANCHI, <i>Dominare e gestire un territorio. Ascesa e sviluppo delle 'signorie forti' nella Maremma toscana centrosettentrionale tra X e metà XII secolo</i>	93
C. CITTER, H. SALVADORI, C. VALDAMBRINI, <i>La città in campagna (secoli X-XIII): il caso di Siena e la Maremma</i> .	105
F. CANTINI, <i>Ritmi e forme della grande espansione economica dei secoli XI-XIII nei contesti ceramici della Toscana settentrionale</i>	113
A. MOLINARI, <i>Siti rurali e poteri signorili nel Lazio (secoli X-XIII)</i>	129
H. PATTERSON, <i>Rural settlement and economy in the middle Tiber Valley: AD 300-1000</i>	143
A. ROVELLI, <i>Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana</i> . .	163
F. SOGLIANI, con la collaborazione di I. MARCHETTA, <i>Il mondo rurale della Basilicata nel Medioevo. La lettura archeologica della compagine insediativa, delle modalità di controllo e sfruttamento territoriale e dei sistemi socio-economici delle campagne tra X e XIII secolo</i>	171
P. FAVIA, <i>Dalla frontiera del Catepanato alla "Magna Capitanata": evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII secolo</i>	197
P. ARTHUR, <i>Verso un modellamento del paesaggio rurale dopo il Mille nella Puglia meridionale</i>	215
A. MOLINARI, <i>Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X-XIII)</i> . .	229
M. MILANESE, <i>Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale</i>	247
S. CAROCCI, <i>Archeologia e mondi rurali dopo il Mille. Uno sguardo dalle fonti scritte</i>	259
M.E. CORTESE, <i>Appunti per una storia delle campagne italiane nei secoli centrali del Medioevo alla luce di un dialogo tra fonti scritte e fonti materiali</i>	267
C. WICKHAM, <i>Archeologia e mondi rurali: quadri di insediamento e sviluppo economico</i>	277

SAGGI

J.C. SÁNCHEZ PARDO, <i>Poblamiento rural tardorromano y altomedieval en Galicia (ss. V-X). Una revisión arqueológica</i>	285
F. CURTA, <i>The early Slavs in the northern and eastern Adriatic region. A critical approach</i>	307

NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

NOTIZIE PRELIMINARI DALL'ITALIA

E. CHIRICO, A. SEBASTIANI, <i>L'occupazione tardoantica del promontorio dello Scoglietto ad Alberese (GR)</i> . . .	333
C. CORTI, <i>Lo scavo nel cortile interno della Torre dell'Uccelliera a Carpi (MO). Alcune considerazioni sulla nascita della signoria e le difese del castrum nel XIV secolo</i>	347
E. GIANNICCHEDDA con contributi di R. PERA, E. BASSO, E. CONZ, M.P. RICCARDI, <i>Lo scavo di Santa Maria in Passione e l'industria della seta a Genova</i>	361

NOTIZIE PRELIMINARI DAL BACINO DEL MEDITERRANEO

F. BERTI, D. MENGOLI, M. MOLINARI, <i>Iasos (Turchia). Relazione preliminare sulle ricerche archeologiche compiute nel castello dell'acropoli</i>	385
---	-----

SCHEDE 2009-2010, a cura di Sergio Nepoti.	397
--	-----

NOTE E DISCUSSIONI

E. SERJANI, A. MITI, <i>‘The future of Albania’s past’: creating an archaeological map of Albania – a digital archive for recording, mapping and managing archaeological sites.</i>	447
C. NAPOLITANO, G. STRANIERI, <i>Paesaggi marginali e dinamiche insediative dominanti nell’area jonico-salentina in età storica</i>	455
C. MARCOTULLI, <i>De ecclesiis construendis: maestranze e committenti. La “rifondazione angioina” dell’Aquila e la costruzione di un’identità cittadina nella prima metà del XIV secolo</i>	467
E. CASTIGLIONI, M. ROTTOLI, <i>Il sorgo (Sorghum bicolor) nel Medioevo in Italia settentrionale.</i>	485
R. HODGES, <i>Ripensando San Vincenzo al Volturno</i>	497
M. NUCCIOTTI, <i>Paesaggi dell’Impero nella Toscana del X secolo. Il palatium di Arcidosso: senso storico di un tipo edilizio europeo</i>	513

RECENSIONI

VINCENZO FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, II, Sabina* (C. Ebanista), p. 529; LORENC BEJKO, RICHARD HODGES (a cura di), *New Directions in Albanian Archaeology* (A. Sebastiani), p. 530; ANNA MARIA NIEDDU, *La basilica apostolorum sulla via Appia e l’area cimiteriale circostante* (L. Spera), p. 533; JAUME COLL CONESA, *La cerámica valenciana. Apuntes para una síntesis* (M. Caroscio), p. 534.

SUMMARIES	535
---------------------	-----

MONDI RURALI D'ITALIA:
INSEDIAMENTI, STRUTTURA SOCIALE, ECONOMIA
SECOLI X-XIII

a cura di Alessandra Molinari

Alessandra Molinari

INTRODUZIONE

Come annunciato nell'editoriale comparso nel numero XXXV del 2008 e come è in parte tradizione di «Archeologia Medievale», la redazione ha scelto di dedicare una parte consistente di questo numero della rivista ad un tema monografico e me ne ha affidato la realizzazione. Valutando l'insieme della produzione scientifica del nostro settore e di quelli affini negli ultimi anni in Italia, si può senz'altro rilevare come le sintesi di maggior peso, i convegni più significativi ed il confronto più fecondo con gli storici si siano incentrati in modo prevalente sulla Tarda Antichità e l'alto Medioevo. A mio avviso, però, esiste ormai una consistente "massa critica" di dati archeologici relativa anche ai secoli X-XIII, peraltro abbastanza spesso creata al di fuori di precisi obiettivi storiografici oppure all'ombra di modelli interpretativi in parte superati. È quindi sembrato opportuno promuovere una nuova riflessione sull'insediamento e la strutturazione del mondo rurale italiano nel pieno Medioevo, sulla base di un uso sistematico dei dati archeologici. L'intento è stato quello di promuovere la comparazione tra differenti aree geopolitiche d'Italia, senza tuttavia nessuna pretesa di completezza. Come si vedrà molte regioni e molte aree non sono infatti rappresentate nel volume. L'auspicio è quello di porre le basi per un più ampio dibattito, nella speranza di ospitare in futuro nelle pagine di «Archeologia Medievale» nuovi contributi sul tema proposto, repliche, precisazioni, ecc.

La gestazione di questa sezione monografica sui mondi rurali è stata avviata dall'estensione di un documento iniziale, elaborato per la richiesta dei saggi e al fine di dare una struttura relativamente omogenea all'insieme dei contributi. Gli autori che hanno aderito al progetto editoriale sono stati invitati a fornire una prima redazione, anche provvisoria, dei loro testi. I materiali così raccolti hanno quindi costituito la premessa per un incontro, che si è tenuto a Roma¹, ed al quale hanno partecipato, oltre agli autori ed un

ristretto pubblico di studiosi, tre colleghi specialisti delle fonti scritte, ma con una lunga familiarità con la ricerca archeologica: Sandro Carocci, Maria Elena Cortese e Chris Wickham. Il tentativo è stato quello di misurarsi su tematiche per le quali i diversi sistemi di fonti parlano spesso linguaggi differenti ed anche discordi e di confrontarsi sulle tendenze interpretative maggiormente in auge nelle rispettive discipline. Un'eco del dibattito si può trovare nei testi gentilmente redatti dai colleghi storici ed all'interno di molti dei saggi archeologici.

Sebbene l'arco cronologico considerato sia quello classico dell'incastellamento (del primo e del secondo) la raccolta di saggi non si è volutamente chiamata: "i castelli tra X e XIII secolo". Come emerge chiaramente da molti articoli e come è stato sottolineato anche dagli amici storici è soprattutto la grande varietà di soluzioni insediative ad attrarre l'attenzione, come anche la continua dialettica tra i tipi differenti. Tutto questo non è per sostenere un estremo relativismo nell'approccio al tema, ma per discutere alcuni dei modelli troppo netti proposti in passato e per capire processi e tendenze attraverso una accurata comparazione. Un altro aspetto importante che si è voluto sottolineare è stato quello dei profondi cambiamenti subiti dagli stessi castelli nel corso dei tre secoli considerati. È sembrato infatti necessario considerare come ad es. la *facies* di Calcata, nel Lazio, o di Rocca San Silvestro, in Toscana, rappresenti il punto di arrivo (per altro assolutamente non generalizzabile) di percorsi, non lineari, durati spesso almeno tre secoli. I castelli del X non assomigliano quasi in nulla a quelli del XII-XIII secolo e non si tratta di semplici "sfumature" ma di profonde differenze strutturali e di organizzazione complessiva dell'habitat.

I mondi rurali d'Italia sono visti in questo volume in prevalenza attraverso i dati che provengono dallo studio delle aree di residenza, degli insediamenti. È del resto questo tipo di fonte, che è generalmente disponibile o indagabile dagli archeologi. Purtroppo lo studio delle aree di lavoro non è spesso praticabile: per la qualità del registro materiale, per i costi e le opportunità disponibili per indagini di ampio respiro, forse

¹ L'incontro si è tenuto il 25 giugno 2010, presso la sede di Piazza Esedra dell'Università di Roma Tre. Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente il prof. Riccardo Santangeli, che ci ha generosamente ospitato.

anche perché manca una specifica agenda di ricerca in questo settore². Bisogna comunque ricordare come lo studio, ad esempio, dei sistemi dei campi debba spesso confrontarsi con seri problemi di cronologia. Inoltre, anche le indagini degli insediamenti possono dare informazioni preziose sulla struttura della rendita e le forme di appropriazione del surplus contadino. Ad esempio, ha grandi potenzialità l'analisi delle fosse granarie e delle altre riserve alimentari, in relazione alla loro morfologia, grandezza e collocazione topografica. Rimane certamente un problema per la ricerca sul mondo contadino in Italia la scarsità di risorse e quindi di specialisti in grado di studiare gli "ecofatti". Di centrale importanza sono, a questo proposito, gli studi sul paesaggio, che lo considerano come un "culturalized ecosystem"³. Sempre nel senso di una forte interazione dei fenomeni antropici e di quelli naturali, degli elementi culturali, demografici ed economici vanno anche alcune sintesi dei dati archeozoologici proposte di recente⁴.

Volendo comunque ripartire da una riflessione e da una rilettura dei dati materiali disponibili (comunque abbondanti), ossia degli scavi degli insediamenti e spesso soprattutto della aree sommitali di questi ultimi (come ci rimprovera Carocci), è sembrato che un settore degli studi storici al quale fare riferimento dovesse senz'altro essere quello che riguarda la formazione dei poteri locali. Come è noto, in Italia le tesi di P. Toubert, elaborate sul caso del Lazio, hanno influito in modo determinante non solo sulla ricerca storiografica, ma forse anche in misura maggiore su quella archeologica. Mentre, tuttavia, l'interpretazione delle fasi che precedono l'incastellamento e l'affermazione dei poteri locali sono state dagli archeologi messe fortemente in discussione, mi sembra che si sia considerato sostanzialmente valido quel modello per l'insieme dei secoli X-XIII. In questo modo si rischia però di non utilizzare appieno le potenzialità che l'archeologia medievale ha di entrare nel dibattito sulla mutazione o rivoluzione feudale, sulle molte forme assunte dalla signoria locale, sui diversi gradi della sua affermazione e sui tempi mutevoli di questi fenomeni. Parimenti interessante è registrare i casi nei quali la signoria non si affermò affatto o lo fece solo

tardivamente. Mentre infatti il dibattito tra gli storici è ampiamente proseguito⁵, tra gli archeologi medievisti non si è registrata un'analoga ed aggiornata riflessione comparativa. Va invece proposta su più ampia scala territoriale una nuova valutazione delle condizioni e dei riflessi materiali dell'affermazione della signoria territoriale. C. Wickham⁶ ha poi ipotizzato come quello che sarebbe il discontinuo successo dell'incastellamento, ad esempio, nelle diverse aree della Toscana dipenda dal bilanciarsi di fattori contrastanti: i poteri signorili, quelli cittadini ed il grado di indipendenza dei contadini, connesso anche con le forme e l'estensione dei possessi fondiari. In generale possiamo dire che nello studio del mondo rurale la storiografia più recente consideri fondamentali alcune varianti come: il grado di forza e di pervasività della signoria, il ruolo delle città ed il grado di coesione e quindi di vigore delle comunità contadine.

Un altro settore nel quale i dati materiali hanno grandi potenzialità informative è senz'altro quello che riguarda i fenomeni di natura economica, nel loro interagire con i mutamenti sociali. In questa raccolta di saggi sono stati utilizzati in modo particolare soltanto alcuni degli indicatori archeologici come la ceramica, la circolazione monetaria, le tecniche e le tipologie edilizie. Mi sembra, tuttavia, che emergano tendenze significative. Come è noto un aspetto importante del modello di Toubert era anche che il fenomeno dell'incastellamento si sarebbe realizzato in una fase di espansione demografica ed economica, anzi una sua finalità sarebbe stata proprio quella di controllare la crescita⁷. Anche Wickham, nel commentare l'importanza del concetto di "incastellamento", alla fine degli anni novanta, sottolineava in particolare la rilevanza concettuale del cosiddetto "urbanesimo paesano"⁸. La concentrazione dell'habitat avrebbe consentito di realizzare zone stabili di mercato ed una embrionale specializzazione artigianale nell'ambito dei villaggi incastellati (ad es. vasai, fabbri). Venendo quindi al contributo della ricerca archeologica più recente, si deve in primo luogo premettere come manchi una auspicabile sintesi sulle città, sulla "rinascita delle città", per una più ampia comprensione delle congiunture economiche dell'Italia dei secoli centrali del Medioevo. Si può, tuttavia, cominciare a segnalare come attraverso una lettura dei dati provenienti dal mondo rurale i secoli X-XI non sembrerebbero fasi di espansione economica generalizzata, di capillare diffusione dell'economia

² Su questo tema e sui supposti limiti della ricerca archeologica in questo campo si vedano ad es. i saggi di P. Toubert e di M. Barcelò in M. BARCELÒ, P. TOUBERT (a cura di), *L'incastellamento*, Actes des rencontres de Gérone (26-27 novembre 1992) et de Rome (5-7 maggio 1994), Roma 1998.

³ Cf. ad es. V. CARACUTA, G. FIORENTINO, *L'analisi archeobotanica nell'insediamento di Faragola (FG): il paesaggio vegetale tra spinte antropiche e caratteristiche ambientali tra Tardoantico e Altomedioevo*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Manfredonia-Foggia 2009), pp. 717-726.

⁴ Si veda in particolare la sintesi proposta di recente da: F. SALVATORI, *I resti archeozoologici: tra economia monetaria ed economia naturale*, in *Indicatori, strumenti e interpretazioni archeologiche per una storia dell'alto medioevo*, Atti del convegno (Padova, 25-27 marzo 2010), c.s.

⁵ Si può trovare la principale bibliografia di riferimento nei testi di M.E. Cortese e di S. Carocci, in questo volume.

⁶ WICKHAM C., 1996, *La signoria rurale in Toscana*, in G. DILCHER, C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna, pp. 343-409.

⁷ Si veda per una sintesi il testo di Toubert già citato alla n. 2.

⁸ WICKHAM C., *A che serve l'incastellamento?* in M. BARCELÒ, P. TOUBERT (a cura di), *L'incastellamento*, Actes des rencontres de Gérone (26-27 novembre 1992) et de Rome (5-7 maggio 1994), Roma 1998, pp. 31-41.

di scambio e di piena affermazione delle città come centri dell'artigiano più specializzato. Questi fenomeni sembrerebbero collocarsi di preferenza invece tra il XII secolo avanzato e soprattutto nel secolo seguente. La "commercializzazione" dell'economia contadina dovette quindi verificarsi in fasi in cui la riorganizzazione e la tendenza all'agglomerazione dell'habitat era già avviata, non ne fu quindi una delle iniziali concause. La tendenza alla maggiore definizione dei quadri complessivi dell'habitat e dei poteri esercitati su di esso potrebbe quindi essere indipendente, in una prima fase, da decise spinte economiche. In un contesto, forse, di espansione demografica questa riorganizzazione, tra X e XI secolo, dovette invece costituire una premessa per lo sviluppo successivo.

Di quanto i fenomeni economici si possano considerare indissolubilmente legati a quelli socio-culturali è un esempio eloquente il diverso uso dei materiali edilizi. In particolare l'uso del legno, diffuso con poche eccezioni dal Salento al Piemonte fino alle soglie del Duecento, è stato variamente considerato quale elemento prevalentemente culturale (immigrazioni o riemergere di saperi del sostrato locale) oppure sintomo di semplificazione economica, per la minore complessità del suo ciclo produttivo. Quando poi si sono fronteggiati l'uso della pietra e soprattutto del legante in malta di calce e quello del legno, si possono individuare segni precisi di strategie di distinzione sociale. La progressiva adozione della pietra in ambiente rurale potrebbe quindi nascere anche da possibili fenomeni di emulazione sociale, naturalmente nell'ambito di congiunture economiche che lo consentissero. Ma un ulteriore elemento può, in via ipotetica, pesare sulla scelta dei materiali edilizi (oltre alla loro maggiore o minore disponibilità in loco). Sulla base della documentazione scritta si può individuare come un problema centrale nella dinamica dei poteri locali sia la mobilità geografica dei contadini. La fuga, l'emigrazione o lo spostamento in insediamenti (rurali o cittadini) che offrivano condizioni di vita e di lavoro più favorevoli sembrerebbe l'arma principale, che in

molte situazioni i contadini avevano per opporsi a condizioni di lavoro troppo dure o anche solo per migliorare le proprie condizioni di vita. Sebbene non debba sempre esistere un nesso necessario tra mobilità geografica dei contadini e abitazioni in legno, questo possibile legame non mi sembra vada del tutto sottovalutato. Oltre alle numerose menzioni di contadini che se ne vanno portandosi via tutta la casa, mi sembra particolarmente illuminante il testo citato, in questo volume, dalla Grandi per il bolognese. Nella seconda metà del Duecento di fronte al fallimento insediativo di una terra nova, perché i contadini se ne andavano portandosi via la casa, il Comune di Bologna fece costruire case in mattoni! Insomma l'edilizia in materiali durevoli delle case contadine potrebbe anche essere un indizio, in determinati contesti, del tentativo di limitare la loro mobilità (un possibile segno quindi dell'aumento della coercizione). L'analisi delle tecniche edilizie mi sembra poi fondamentale per stabilire quanto ad esempio veniva costruito e mantenuto tramite corvée, quanto potesse essere di spontanea costruzione delle comunità contadine o quanto fosse frutto di manodopera specializzata, magari di provenienza urbana.

Non è il caso, in questa breve introduzione, di continuare ad illustrare le nuove valutazioni emerse dall'incontro del giugno 2010 e dagli articoli qui pubblicati. Il lettore potrà facilmente valutare quanto aver stabilito confronti ed individuato differenze diacroniche o sincroniche nell'uso e nelle tipologie degli spazi, delle abitazioni, dei beni mobili, ecc. abbia aperto importanti finestre sul grado di controllo del territorio da parte dei poteri locali, sulla congiuntura economica, sulla differenziazione sociale dei consumi, sul peso economico, sociale e politico dei centri urbani. I testi contenuti in questo numero di «Archeologia Medievale», sia quelli di taglio archeologico sia quelli che partono dall'ottica delle fonti scritte, costituiscono, quindi, una sintesi delle novità acquisite, ma anche segnalano nuovi temi e nuovi problemi sui quali indirizzare le ricerche future.